«Le vocazioni dei sacerdoti sono in calo ma l'interesse per l'etica sta crescendo»

Lo Studio teologico di Bressanone compie 50 anni. Amor: «Oggi siamo aperti anche ai laici»

Ogni anno abbiamo tra i 70 ed i 90 iscritti: tutti sono accomunati dal desiderio di capire meglio l'uomo e i valori che orientano la società

BOLZANO I Corsi Teologici Brissinesi celebrano cinquant'anni di attività iniziata nel 1976 con l'obiettivo di rendere accessibile la riflessione sulla fede cristiana e intrecciarla alle questioni sociali e umane del presente. Ieri, nell'aula magna dello Studio Teologico Accademico di Bressanone, le celebrazioni si sono aperte con i saluti del direttore Christoph Amor, del preside Martin Lintner, del sindaco Andreas Jungmann e del vescovo Ivo Muser. A seguire, la lectio magistralis di Andreas Weiß, direttore del Katholisches Bildungswerk di Salisburgo, sul tema «Credere. Vivere. Apprendere. Il mondo come terreno sacro della fede adulta».

Professor Amor, cinquant'anni dopo, a chi parlano i corsi?

«A tutti coloro che desiderano confrontarsi con le grandi domande sul senso della vita, sull'etica, sulla religione e sulla società, non soltanto a chi è impegnato nella vita ecclesiale. In un contesto secolarizzato, il bisogno di orientamento non è scomparso: ogni anno accogliamo tra i 70 e i 90 iscritti, fra operatori pastorali, volontari, giovani, pensionati e professionisti. Li accomuna il desiderio di capire meglio l'uomo, la convivenza e i valori che orientano la società, non necessariamente una pratica religiosa intensa».

Istituzione Lo Studio teologico accademico di Bressanone. A lato il direttore Christoph Amor

Come rendere accessibile una disciplina spesso percepita come dogmatica e lontana dalla vita?

«La teologia diventa difficile quando è presentata come un sapere separato dall'esistenza. Nasce invece dalle domande che ci accompagnano da sempre: chi siamo, come dobbiamo vivere, che cosa dà significato alla nostra esistenza. Affrontiamo anche temi complessi, dalla dogmatica alla filosofia e all'etica, con un linguaggio comprensibile e in dialogo con il presente. Non chiediamo di condividere una determinata fede, ma di essere disponibili all'ascolto, al confronto e alla riflessione critica».

Qual è lo stato di salute dello Studio Teologico Accademico?

«Sarebbe poco realistico negare le difficoltà delle istituzioni teologiche europee: il calo delle vocazioni e della pratica religiosa è una sfida concreta. Al tempo stesso cresce l'interesse per l'etica, la spiritualità e l'educazione. Lo Sta resta un riferimento per la formazione universitaria e permanente degli adulti; la sua forza è coniugare rigore accademico e attenzione alle domande della società contemporanea».

Aprirsi ai laici è una necessità o una scelta?

«Entrambe, ma soprattutto una scelta consapevole. La diminuzione dei sacerdoti richiede nuove collaborazioni, ma sarebbe riduttivo leggere tutto come una risposta all'emergenza. Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa ha riscoperto la corresponsabilità dei laici. Percorsi come quello per le guide delle celebrazioni delle esequie nascono da questa convinzione: non si tratta di sostituire qualcuno, ma di valorizzare carismi e competenze di tutti, costruendo una comunità più partecipata e vicina alle persone».

Il direttore

«Non siamo una roccaforte da difendere ma un luogo d'incontro e confronto»

Che cosa offre oggi una formazione teologico-filosofica?

«Disponiamo di strumenti tecnologici straordinari, ma spesso fatichiamo a interrogarci sul loro significato e sulle conseguenze del loro uso. Filosofia e teologia sviluppano analisi, spirito critico, sensibilità etica, capacità argomentative e comprensione delle dinamiche culturali e sociali: competenze preziose non solo nell'insegnamento e nel mondo ecclesiale, ma anche nella pubblica amministrazione, nel sociale e nella comunicazione. Aiutano a formare persone capaci di pensare e assumersi responsabilità».

Come evitare che lo Sta diventi un luogo per pochi appassionati?

«È il rischio di ogni istituzione culturale se si chiude nei propri confini; per questo dobbiamo restare in dialogo con scuola, cultura, professioni e volontariato. Non considero lo Sta una roccaforte da difendere, ma un luogo d'incontro e confronto. In una società pluralistica servono spazi in cui discutere con serietà, libertà e rispetto reciproco le grandi questioni dell'esistenza. Se sapremo continuare a offrire questo servizio, lo Studio resterà un laboratorio culturale vivo per la cittadinanza».

Silvia M. C. Senette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Centro tutela diritti del malato

«Assegno di cura, più trasparenza sui criteri di valutazione»

Assistenza Un'anziana

La questione dell'assistenza alle persone non autosufficienti continua a far discutere. A prendere parola il Centro di tutela dei diritti del malato che pone con decisione la questione della valutazione a cui è legata l'erogazione dell'assegno di cura.

«La preoccupazione riguarda la presenza di tre diversi percorsi: la scheda Vita, la valutazione della Memory Clinic attraverso il Cdr e l'attribuzione del primo livello collegata alla valutazione ai fini della Legge 104. Tre modalità differenti, che pongono una domanda fondamentale: quali garanzie assicurano valutazioni omogenee e trattamenti equi a persone con bisogni assistenziali comparabili?» si domanda Mascheroni secondo cui c'è il rischio che percorsi diversi possano condurre a esiti differenti. «Non si tratta di contestare gli strumenti di valutazione, ma di verificare che i criteri applicati siano coerenti, trasparenti e capaci di rappresentare le effettive necessità assistenziali.La gravità clinica della demenza, infatti, non coincide automaticamente con il livello di non autosufficienza. È necessario considerare anche le ricadute sulla vita quotidiana, sull'autonomia personale e sul bisogno concreto di assistenza» prosegue Mascheroni che chiede anche risposte sui tempi di attesa, sulla disponibilità di strutture adeguate per le forme più complesse di demenza e sul sostegno a chi assiste quotidianamente un familiare, spesso con pesanti ripercussioni sulla propria vita lavorativa ed economica. «Sostenere davvero le famiglie significa garantire percorsi assistenziali adeguati, criteri di valutazione equi e risposte concrete». *(e.c.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA